

Il chitarrista Pino Guerra

Pino GUERRA, formidabile virtuoso di chitarra, violino e mandolino. Figlio d'arte, nonché geniale musicista, nasce a Manfredonia il 21.7.1918.

Sin da piccolo dimostra una particolare predisposizione verso tre strumenti: chitarra, violino e mandolino. Sotto la guida del padre Michele, apprende i primi rudimenti della musica.

Nel '34 si iscrive al Conservatorio «U. GIORDANO» di Foggia. Qui inizia gli studi di contrabbasso. Successivamente si trasferisce a Roma iscrivendosi al Conservatorio «S. CECILIA», dove consegue brillantemente il diploma di contrabbasso.

Subito dopo forma con Pino RUCHER e suo fratello Angelo il «TRIO DI MUSICA JAZZ». Nel trio, Pino GUERRA suonava il violino, al contrabbasso c'era il fratello Angelo che morirà qualche anno più tardi giovanissimo, alla chitarra Pino RUCHER.

Sul finire del 1945, vince un concorso nell'Orchestra di RadioBari del Maestro C. VITALI. Quindi comincia a risalire la penisola col complesso dei fratelli PRINCIPIE. Giunto a Milano, entra nell'orchestra del Maestro C. ZEMI.

Pino GUERRA, dunque, non tarda ad affermarsi ed è subito assunto dalle migliori formazioni di musica leggera italiana, da ANGELELLI a SEMPRINI. Poi incide con POURCEL e con QUINS. Sarà la volta poi di SIMONETTI, DI PEZZOTTA, di Gianni FERRO, di LUTTAZZI, infine di KRAMER col quale partecipa alla trasmissione televisiva «LEGGERISSIMO».

Qualche anno più tardi si trasferisce in Svizzera, a Lugano, dove il Maestro AMADUCCI, il 2 luglio del 1976 lo vuole quale solista nel Concerto in sol magg. per due mandolini, archi e continuo di VIVALDI, in occasione della Terza Serata dei Concerti di Lugano.

E' un esordio sensazionale. Il pubblico, accorso numeroso, gli tributa un vero trionfo e più volte è chiamato alla ribalta. Il 3 luglio dello stesso anno, insieme al chitarrista G. ANGELICO, rappresenta il Ticino a Ginevra nel quadro di uno spettacolo folcloristico. Per diversi anni fa parte dell'Orchestra Radiosa di Lugano.

Come si può notare, un musicista completo che ha anche scritto un metodo completo per mandolino con 50 studi, una decina di metodi per contrabbasso, chitarra classica e jazz ed un'infinità di canzoni, alcune delle quali sono state premiate.

Con la canzone «Scritto su un albero» ha vinto nel 1964 il Festival della Canzone di Zurigo. Dopo tanti anni di successo, ma anche di esilio forzato, nel 1981 sente ancora forte il richiamo del suolo natio.

Il ricordo della Sua Manfredonia è ancora intatto, come quando l'aveva lasciata nel 1945. Ritorna nella Sua Città con due anni di anticipo, in sordina, senza far rumore, come quando giovanissimo la lasciò per iniziare la sua brillante carriera. Dopo un po' di riposo, inizia a gettare le basi per istituire una scuola di musica per ragazzi. Non ne ha il tempo. Il destino che tanto gli aveva dato, d'un sol colpo tutto gli toglie, anche la soddisfazione di poter vivere tranquillamente, ormai pago di tutto, nella sua città. Si spegne, immaturamente, nel Novembre del 1983.

Michelangelo Guerra



Pino Guerra (il primo da sinistra).

Michele Barbone l'uomo - il poeta

Edito da: «Il Sipontiere», per i tipi della Remigraf di Foggia, è in distribuzione nelle librerie di Manfredonia i: «Spavindapassere», raccolta di poesie in vernacolo manfredoniano.

Autore, un nostro concittadino che vive ed opera da oltre trent'anni a Milano.

Egli è Michele Barbone, meglio conosciuto negli ambienti artistici con lo pseudonimo di «Linuccelli» in quanto è autore anche di numerose belle canzoni, alcune delle quali affidate a cantanti famosi.

Uomo schietto, modesto, Linuccelli trova il tempo di pensare alla sua terra, al paese che gli ha dato i natali. Egli non ha smesso di ricordare le cose notevoli della sua Manfredonia, non ha dimenticato, altresì, quelle più piccole che sembrano insignificanti, custodendole gelosamente nel suo cuore per affidarle alla penna.

L'autore ha voluto intitolare, questa raccolta, composta di trentatré liriche: «I Spavindapassere», attribuendo alle stesse un significato chiaramente allegorico e qualche volta anche satirico.

L'ha dedicata a Manfredonia ed ai suoi compaesani, sperando che l'accolgano con lo spirito di chi certe

cose le ha viste ed ora, vivendo lontano ancor più le apprezza.

La tematica che l'artista sipontino affronta si riferisce in particolar modo a quei motivi umani che appartengono sì al passato, ma che sono anche di oggi, di sempre. Questi motivi li ha maggiormente sublimati in una composizione intitolata: «Tuccille», là dove la forza interpretativa si fonda con un toccante realismo.

Egli descrive il passaggio terreno di un povero uomo del paese, deriso da tutti. «Murte de fridde, / de virne / camine / corre / ce ferme / ce mozzeche i mene! Cambe akkessi / nenge penze a la morte ca l'ho attaccete venenne a stu monne!». Cambe akkessi / Skitte nnanze a nna porte ce ferme / pecchè porte all'au monne».

All'amico Michele Barbone, quindi, vada da queste colonne il nostro più vivo ringraziamento per la testimonianza che ha voluto donare alla sua città e l'augurio più sincero affinché ci regali ancora poesie belle sgorganti dal suo animo sensibile.

m.d.s.

■ DALLA SECONDA PAGINA

LUCIA MORLINO pittrice

luce e alla colorazione delle ombre, e tutto uno studio intelligente delle variazioni della luce sulle immagini.

E poi la frantumazione della immagine, e la sovrapposizione delle immagini per esprimere forti emozioni e impressioni di un contatto diretto e approfondito della natura e della umanità in una pittura immediata eppure a lungo meditata prima di esprimerla sulla tela.

Pittura fragrante, diremmo, come fatta all'aria aperta, in una poesia tenue ma alta.

Ci spieghiamo, così, «IL NAUFRAGIO», ch'è d'un realismo quasi violento, e «IL BARISTA», «IL FABBRO», «L'IMPASTATORE NOTTURNO» che raggiungono una perfetta misura tra l'evidenza dei volumi e la ricchezza e intensità cromatica, per passare poi alla «IMMAGINE» e a «MADAME X» che sono figurazioni d'una spiritualità strettamente soggettiva e individuale di questa giovanissima che, in funzione simbolica si identifica nei suoi quadri come nelle stesse copie del MODIGLIANI (la L. Czecowska e la J. Hebuterne) e in quei tre carboncini che sono «LA MATERNITA'», «SOLO I MIEI OCCHI» e quel «RICORDO D'ORIENTE» ch'è la «IRENEKY»: tutta una pittura basata sulla grande libertà e capacità nell'uso e distribuzione del colore, e nella creazione di forme nuove, strettamente personali, così da apparire come allucinata nelle sue violente deformazioni della realtà ma che ha momenti di grande delicatezza, pervasa di alti valori di spiritualità e di forte lirismo risolvono ogni dialettica formale contenuto, e tesa al conseguimento della maggiore validità espressiva.

Sarebbe vero peccato se questa pittrice giovanissima (che disdegna per modestia di essere chiamata pittrice) restasse nell'ombra: sarebbe un recare torto ad una vera, pura figlia dell'Arte.

NOTIZIARIO ASTRONOMICICO

Stelle d'estate

Le quieti notti estive e la dolcezza dei cieli hanno offerto una incantevole esperienza.

Questo mio scritto, anche se presentato come una specie di «guida turistica» fra le stelle estive, vuole esprimere semplicemente che il cielo stellato affascina chiunque lo guardi con una certa base di conoscenza, anche se oggi purtroppo le luci delle città ci hanno rubato quel cielo ormai dimenticato da molti.

L'estate ha notti brevi, comprese tra un interminabile crepuscolo e un precoce albeggiare; ma le poche ore di buio totale ci consentono di ammirare il meraviglioso spettacolo della «Via Lattea»: la nostra Galassia; un'enorme isola posta nell'Universo, comprendente oltre centocinquanta miliardi di stelle. Un binocolo è il migliore strumento per contemplare questa debole fascia biancheggiante, lattiginosa, dove la luce è assorbita da nubi di gas e detriti interstellari. Gli antichi rac-

contavano che Ercole, quando era ancora poppante, avesse strizzato con troppa energia il seno della nutrice tanto che il latte si era sparso nel cielo.

Nel chiarore diffuso della Via Lattea vi è la più bella costellazione estiva: il CIGNO. Le stelle che la compongono (è chiamata anche la Croce del Nord) sono completamente immerse nelle nubi di stelle della Via Lattea, cosicché le stelle dello sfondo si evidenziano a migliaia.

La stella Deneb, il becco del Cigno, insieme alla stella Vega della Lira e Altair dell'Aquila formano un grande inconfondibile triangolo, detto anche «triangolo estivo» o come definito dai pescatori «i tre denari».

Sul prolungamento della linea Deneb-Vega si incontra un trapezio di stelle più deboli che costituiscono la costellazione di Ercole.

In questa costellazione si può ammirare, meglio con un binocolo, uno dei più bei ammassi globulari visibili

nel nostro cielo è il famoso ammasso M13. Messier (M) avvistò questo ammasso nel 1764 e successivamente oggi con il Telescopio di 2,5 mt. di Monte Wilson si è contato uno sfoltorio di oltre 500 mila stelle rossastre; non impressionamoci M13 si trova a 25 mila anni luce da noi (1 anno luce = 9500 miliardi di Km.). Verso Sud, oltre la costellazione di Ofiuro troviamo la celebre Antares, stella principale dello Scorpione; è una supergigante di color rosso-fuoco e da misure effettuate si stima un diametro di 700 volte il nostro Sole e che irradia una luce quanto novemila Soli.

Vi lascio sognare e fantasticare con gli occhi rivolti verso questo immenso Universo; può capitare, non si sa mai, che con naso all'insù, si è fortunati ad avere un incontro ravvicinato con un UFO; in questi tempi è di moda Vi pare?

Giovanni Fantetti

Frammenti

Come son care e belle
le nubi a pecorelle
nel cielo sparse lievi!
Ma tu non sai
se son grumi di cielo,
per larga parte
di monte Gargano
diafano velo,
o molteplici quète
esalazioni di viventi

Manfredi,
del grande svevo erede
sventurato corifeo di patria,
più che grasse torri sparte
e abituri
volle
una corte unica austera,
ma che sol provvida colomba
ridusse
per ecclesiale ecumene.
Onde Niccolò
inesaudito esortava
per terre
presuntuose e bugiarde.

Abele,
nelle assolate solitudini
devoto custode di greggi,
martire primo
per villana empietà,
m'ispiri
idealità perenni
tra nemiche trame volgari.

Da cenci fatui e magici orpelli
il Crocefisso spoglio
si rivelò
vittima superna
in estasi pietosa,
chè il vèr
nell'uomo sia
corale preghiera.
E la gente modesta
— il pescatore, il pastor, la madre —
rinvigorita e prona
nella dimessa chiesa
di Santo Francesco
si battea il petto
e supplicava ammirava.

Giuseppe Grasso

LEGGETE
E
DIFFONDETE
"IL
SIPONTIERE"